



Come ha mostrato E. Benveniste, indica qualcuno che è nato altrove, che è al di fuori dei limiti della comunità, e però beneficia delle leggi dell'ospitalità, sulla base di un patto reciproco sancito da riti e accordi: parole e gesti che costruiscono immediati la realtà, la società e la vita degli uomini antichi.



In queste opere affonda le sue radici una istituzione, denominata *xenia*, che rimanda alle leggi non scritte dell'ospitalità: la stessa trama dei poemi omerici nasce proprio da un episodio di *xenia* violata: il ratto di Elena compiuto da Paride, ospite nella reggia di Menealo a Sparta.



Questa stessa domanda viene posta più volte nel corso del poema, a conferma del fatto che, come scrive A. Camerotto, si tratta di uno *script* ben consolidato della mente e della cultura; le formule, gli epiteti che tornano sempre uguali ne definiscono il paradigma logico e culturale: essere *philoxeinoi*, ospitali, è il primo, e più importante, principio di civiltà.



È significativa la ripresa di questi concetti e parole in Virgilio

(*Eneide* 1, vv. 539 ss.):

*Quod genus hoc hominum? Quaeve hunc tam barbara morem
permittit patria? Hospitio prohibemur harenae;
bella cient, primaque vetant consistere terra.
Si genus humanum et mortalia temnitis arma
at sperate deos memores fandi atque nefandi.*



Nell'epiteto *barbara* del v. 539 risuona una parola greca: essa individua un altro tipo di straniero, che si differenzia nettamente da *xenos*. Il termine, chiaramente onomatopeico, con decisa pertinenza linguistica, in greco antico è attestato soprattutto come qualificativo dei nomi *phoné*, suono o voce, e *glossa*, lingua. Appare dunque coniato per cogliere o, meglio, per riprodurre gli strani suoni e le cacofonie che le lingue non greche avevano per l'orecchio greco. Omero non impiega il termine *barbaros* né i suoi composti, se si esclude quel contesto, ritenuto interpolato, di *Iliade* II 867, dove ricorre una rassegna delle truppe troiane direttamente annessa (vv. 780-877) al controverso catalogo delle navi greche (vv. 484-779), in cui sono definiti *barbaróphonoí* i Cari di Asia Minore.